



SE POI D'IMPROVISO DI SPACCA IL MONDO *di Valentina Capati*

Mentre il resto delle correnti accanto scorre veloce come niente fosse e te hai una diga insormontabile di fronte che ti preclude l'avanzata allora ti accorgi che forse stai prendendoti una pausa, che forse tutto deve andare mentre tu no.

Hai il tuo momento di riflessione e di pseudo-sfinimento, sintomo del tormento che torna a farsi sentire.

Quando le ginocchia si flettono a stento, la mente fa capriole compulsive.

E non si ferma.

E' femmina la vita e tu sai che significa, è femmina come te e come l'avidità di conoscere che ti porti dentro. E' maschio il corpo e maschio il cervello, ma è femmina la mente e l'anima pure.

Si apre la strada al bivio, al connubio alla dicotomia.

E' come se mezzo cielo fosse viola e mezzo ciano.

Siamo imbrigliati. Soffocati.

Con l'acqua alla gola, c'è freddo e caldo.

E' bianco o nero?

Quando prendi una decisione è decisamente grigio.

"Questa sera? Ma sì! Alle nove in centro aperitivo e cena!"

La gente è felice. Tutte le persone sono felici quando tu sei plurirattristato.

Ti si appiccica addosso quel loro sorriso, quella spensieratezza.

Saranno mica lumachine?

Concretizzo il pensiero di non averci visto più.

Di essermi privata della vista, non so come e non ne capisco il perché.

L'assurda signora seduta di fronte a me si è addormentata. Che strani versi in viso. Buffi.

D'improvviso la testa si gonfia di immagini. Ho la sensazione di essere su un treno ad alta velocità nel momento in cui ai binari laterali si incrociano due pendolini.

E' gonfiore e l'ossigeno manca.

"Ho letto le tue mail non avrei dovuto, ma l'ho fatto"

Assordante il silenzio del vagone.

Mi hanno spogliato e non sento freddo.

Sono liquida in procinto di evaporare e mi chiedo come mai oggi le lettere non si uniscano in parole.

"Avresti potuto dirmelo, avremmo potuto parlarne, invece saperlo così".

Ti ho fatto del male.

Ho buttato la gettata di cemento e ricoperto l'oro. Ora sono un cristallo.

Tondo e fragilissimo sulla distesa di calcestruzzo.

Mi si installa in testa come una nenia, l'ipotesi del genio quello maligno.

Penso a Cartesio e mi smaterializzo nel suo cogito.

Poi però vedo le nuvole e le vedo piccole come una tic-tac.

C'è qualcosa che non torna.

Non siamo fatti di onestà e siamo impastati nell'errore.

Bianco o nero, maschio o femmina.



Siamo condannati alla mediocrità e possiamo anche ammuffire.
Ed allora come da bambina, copro gli occhi con le mani e mi faccio nuvola.
Sono nel cielo.
Sono agente e sorgente di un mondo che non c'è.
E se il controllore mi chiede il biglietto ecco io sorrido e penso all'ingiù.
Il treno viaggia così lento quando ti aspetta il sole alla stazione.
Le nuvole sembrano offendersi ed inscenare la loro vendetta con tanti piccoli schiaffetti
su questo finestrino, grande e quadrato.
Vedo le scie degli alberi e delle case, non muovo i piedi ma creo distanze.
La voce metallica rimbomba tra le lamiere "Terni stazione di Terni".
Ed è la mia fermata.
Il mio tempo di unirli, i piedi.
Dovrò spiegarti la mia imperfezione, aiutarti a comprendere la mia deficienza.
Dovrò farti la mappa del punto d'arrivo.
Ho già messo le mie scarpe più comode.
Dovrò renderti partecipe dei miei bombardamenti. Indosserai, spero, una bella corazza.
Forse ne uscirai un po' stanco.
Resta il fatto che sei il mio viaggio ed un viaggio non si stanca mai.
Non so dove arriveremo e so che poco importa perché non abbiamo neanche bisogno
di sapere da dove siamo partiti.
Sarà una cascata di parole a sommergerti, sentirai anche qualche gocciolina mentre
piango.
Poi pian piano scemeranno e parlerò sempre più lentamente sperando te mi capisca
nonostante il gran rumore.
Ad un certo punto sarò ferma, non ne avrò più di parole ed allora tirerò il freno.
Mi arresterò.
Apro la porta che si stufa con uno sbuffo e poso i piedi a terra.
Ho uno zaino in spalla e non ho un motore, ma soles resistenti e spiegazioni in gola.
Di nuovo si gonfia la mia faccia e mi tremano le gambe.
Ma faccio il primo passo.